Non è antisindacale per la Pretura il comportamento dell'azienda

Respinto il ricorso contro la FIAT

Punto per punto le argomentazioni del decreto pretorile: non si ritiene di concedere i provvedimenti invocati dal sindacato «anche per la parziale, sopravvenuta cessazione della materia del contendere», ossia la riapertura delle assunzioni - Severo giudizio della FLM

Dal nostro inviato

TORINO — Il pretore Denaro ha respinto il ricorso che il sindacato aveva presentato contro la FIAT, in base all'art. 8 dello Statuto dei lavoratori, per la condotta tenuta dall'azienda nella vicenda dei 61 licenziamenti. La conclusione della lunga vertenza giudiziaria (certamente carica anche di riflessi e di significati che vanno ben al di là dell'aspetto giuridico), apertasi in ottobre con l'invio delle prime lettere di sospensione, è racchiusa nelle poche righe in cui il magistrato ha tratto la sintesi di 60 cartelle di motivazione: il dott. Denaro «non ritiene sussistere le condizioni per la concessione dei provvedimenti invocati» dalla Federazione unitaria dei metalmeccanici e dai sindacati confederali di categoria, «anche per la parziale, sopravvenuta cessazione della materia del contendere» (la riapertura delle assunzioni, sebbene limitata nel nord a 200 lavoratori). A giudizio del magistrato, cioè, il comportamento della FIAT non meriterebbe la sanzione di antisindacalità prevista dallo Statuto dei lavoratori, né per quanto riguarda le modalità dei licenziamenti, né per quanto si riferisce al blocco delle assunzioni: e neppure è ravvisata la «necessità» di ordinare alla FIAT — come chiedeva la FLM — di non frapporre ostacoli alle iniziative promosse dal sindacato nei luoghi di lavoro contro il terrorismo.

Il decreto pretorile, le cui decisioni sono state severamente giudicate dalla FLM nazionale in un comunicato, è stato depositato in cancelleria poco prima delle 11. Già da un paio d'ore i corridoi della pretura erano affollati di avvocati, cronisti e operai in impaziente attesa. Scarsi i commenti a caldo: «Sentenza e tono molto duri», si è limitato ad osservare un sindacalista dopo una rapida occhiata a qualche pagina del documento. Alcuni lavoratori non hanno nascosto un moto di delusione; qualche altro ha detto: «C'era da aspettarselo».

Vediamo di riepilogare i punti fondamentali del decreto che nella sostanza accoglie largamente tesi ed argomentazioni della FIAT, anche quelle che nel corso del dibattimento erano apparse più discutibili.

LICENZIAMENTI: secondo il sindacato, il modo della loro attuazione (genericità dei primi addebiti, unificazione nello stesso provvedimento di casi diversi e avvenuti anche parecchio tempo addietro, ecc.) e le circostanze in cui se n'era data notizia alla stampa, avevano consentito ai dirigenti di corso Marconi di diffondere nell'opinione pubblica una visione distorta degli avvenimenti e di accreditare un nesso tra conflittualità, violenza e terrorismo, colpendo in questo modo l'organizzazione dei lavoratori. Il pretore, invece, ha accettato la linea difensiva FIAT secondo la quale i licenziamenti erano la necessaria risposta al clima di violenza e di paura che si era instaurato in alcune aree degli stabilimenti.

«La situazione nella primavera-estate-autunno '79 — si legge nelle motivazioni del decreto — doveva essere di grave disordine e di preoccupante tensione». A questo proposito si imputa ai testi di parte sindacale di aver fatto dichiarazioni «gravemente evasive», e si richiamano articoli di sindacalisti e di dirigenti del PCI (i compagni Amendola e Minucci) sul tema della violenza in fabbrica. Data la situazione, considerata vicina a un «punto di rottura», il numero dei licenziamenti e la loro contemporaneità non assumerebbero «seria rilevanza» in quanto solo a un certo punto (dopo l'assassinio dell'ing. Ghiglieno) i capi vinsero la paura delle rappresaglie e rimisero in funzione i meccanismi disciplinari.

Quanto alla genericità degli addebiti, secondo il pretore «manca ogni prova diretta» dell'intenzionalità FIAT. E la connessione tra forme di violenza e terrorismo — che «è possibile» fosse «nelle aspettative della FIAT» — fu operata «da alcuni articolisti». Può darsi benissimo che dopo i licenziamenti il sindacato abbia incontrato delle difficoltà, ma non ci sarebbero «ragioni per addebitarle alla FIAT».

SOSPENSIONE DELLE ASSUNZIONI: il ricorso della Federazione metalmeccanici reputava illecito questo provvedimento, in quanto parte del piano di attacco contro il sindacato. Risponde il pretore: «Che la cosa rientri in un piano è evidente, non altrettanto evidente è ravvisare l'asserita attività antisindacale», perché se le fabbriche erano «ingovernabili», «l'opportunità di differire l'ingresso di forze nuove risulta cosa quanto mai ragionevole».

LOTTA AL TERRORISMO: la FLM rimproverava alla FIAT di aver «giocato» col terrorismo per gettare ombre su quello stesso sindacato di cui aveva rifiutato la collaborazione nella necessaria azione contro i gruppi eversivi. Il pretore rileva che la proposta di istituire delle «ronde operaie di vigilanza» fu effettivamente respinta dalla FIAT, ma la sua opinione è che questo fatto, «vecchio di anni», non avrebbe riflessi sulla vicenda dei licenziamenti.

TORINO — Licenziati e giornalisti mentre prendono visione della sentenza depositata

Circa l'episodio dei magistrati e dei poliziotti bloccati ai cancelli di Mirafiori, dove dovevano partecipare a una assemblea sul terrorismo, il dott. Denaro «non può fare altro» che dichiarare che il rifiuto della FIAT era giuridicamente legittimo e che la portata politica del gesto esorbita dai compiti del giudice «pur sentendo egli il dovere di auspicare... una fattiva collaborazione fra le parti».

«La sentenza del pretore — rileva il comunicato della FLM — assume sostanzialmente le tesi della FIAT, anche se il dibattimento ha mostrato ampiamente e convincentemente il tentativo della FIAT di collegare lotte sindacali, atti di violenza e terrorismo per colpire il sindacato e i consigli dei delegati». «La sentenza — rileva ancora l'FLM — indica il radicale mutarsi degli atteggiamenti di una parte della magistratura rispetto al conflitto sindacale inteso ormai — come da molte parti reclamato — elemento incompatibile per un quadro di normalizzazione sociale che le forze padronali richiedono da molti mesi a tutti i livelli». L'FLM si riserva «un'ulteriore valutazione» dei contenuti del dispositivo della sentenza.

Anche la segreteria della Federazione torinese del PCI ha diffuso ieri sera un comunicato in cui, tra l'altro, afferma: «Il decreto, mentre conferma nella sua formulazione l'esistenza di effettivi problemi di governabilità della grande fabbrica (questione su cui il movimento sindacale si è pronunciato e ha assunto la propria iniziativa), tuttavia non coglie una altrettanto effettiva tendenza della direzione Fiat ad utilizzare strumentalmente episodi di violenza e intolleranza per irrigidire le relazioni sindacali».

Pier Giorgio Betti

Riattivato il ripetitore di Monte Serra

Toscana: torna la Rete tre ma la vedranno in pochi

L'impianto trasmetterà a potenza ridotta - Nuove proteste contro l'attacco privatistico e le posizioni del ministro Colombo

ROMA — La RAI ha deciso di riattivare il ripetitore di Monte Serra — in Toscana — con il precario apparato a potenza ridotta utilizzato prima dell'avvio della Rete tre per le prove tecniche di propagazione del segnale. La decisione è stata motivata da Berté con l'interpretazione che il pretore di Lucca, Biancalana, ha dato della sua ordinanza — favorevole al ricorso delle «private» che si ritengono «disturbate» dalle emissioni della Rete tre — e da un telex del ministro Vittorino Colombo che ha ordinato alla RAI di attenersi a quell'ordinanza: riaccendere il ripetitore ma a potenza ridotta facendo della Rete tre in Toscana — come denunciano giornalisti e lavoratori della sede di Firenze — un puro simulacro.

Dissento dall'una e dall'altra disposizione — ha detto Berté — perché si traducono in un pericoloso depotenziamento del servizio pubblico.

Immediata la risposta dalla sede RAI di Firenze. In un telegramma a Berté i giornalisti giudicano lesiva del loro impegno professionale la decisione provocata dall'azione congiunta del pretore e del ministro e preannunciano azioni di lotta. In mattinata si erano riuniti i lavoratori della sede: a grande maggioranza è stato votato un documento nel quale si chiedono le dimissioni del ministro delle PP.TT.

La Federazione dello spettacolo ha ribadito che lo sciopero di venerdì ha due obiettivi essenziali: riorganizzazione della RAI e difesa del servizio pubblico contro l'attacco privatistico. Il coordinamento dei giornalisti RAI che ha partecipato massicciamente alla giornata di lotta di ieri ha ribadito il suo impegno contro gli attacchi concentrici all'ente pubblico.

In questa battaglia senza esclusioni di colpi contro il servizio pubblico le «private» — certamente non quelle piccole e locali — hanno trovato un oggettivo alleato nel ministro Colombo. Da quando la Corte costituzionale ha legittimato le emittenti private in ambito locale — dichiara oggi in una intervista sul *Tirreno* il presidente della RAI, Paolo Grassi — Colombo è stato più volte ministro delle Telecomunicazioni: ma soltanto nel periodo in cui egli ha lasciato quel dicastero (sostituito dall'onorevole Gullotti, *ndr*) è stato fatto un tentativo di regolare con una legge l'attività delle «private».

Un altro saggio dell'atteggiamento di Vittorino Colombo lo si è avuto — del resto — ieri mattina durante un'audizione di 4 ore davanti alla commissione di vigilanza. L'atmosfera non era tanto buona per il ministro giacché l'intera commissione gli ha chiesto — in sostanza — che cosa intende fare a tutela del servizio pubblico. Mentre il ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini — anch'egli convocato dalla commissione — ha sottolineato l'urgenza di una riflessione politica sui destini della RAI definendo il servizio pubblico un «cardine della democrazia», Vittorino Colombo ha continuato a menare il can per l'aia anche se poi ha annunciato ai giornalisti una decisione sul canone per il 10 febbraio. Vedrò, farò, ci devo pensare, ho i miei tempi, il progetto Gullotti sulle «private» non mi piace: questo il succo delle sue risposte. Per quanto riguarda la vicenda della Toscana Colombo ha ipotizzato che la RAI potesse incorrere nel reato di interruzione di pubblico servizio: ma gli è stato risposto che l'interruzione era stata provocata dall'ordinanza del pretore.

Lombardini ha mostrato sensibilità per i problemi finanziari della RAI, ha insistito sulla necessità di affrontare politicamente la questione perché «non possiamo metterci a fare i ragionieri». Vittorino Colombo, più tardi, quando Lombardini era già andato via, ha sentito il bisogno di replicare: «Non sono un ragioniere». Ma subito dopo il ministro delle Poste ha invitato la RAI a prendersela comoda con la Rete tre visto che per completare la Rete 1 ci son voluti vent'anni. Se ne ricava una divaricazione significativa tra i due rappresentanti del governo che rende ancor più sconcertante il comportamento di Colombo.

Infine il canone. I rappresentanti del PCI hanno ribadito che parlando di entrate della RAI si deve lavorare su un ventaglio di possibilità compresa la defiscalizzazione, la lotta all'evasione, l'aumento di capitale, il fondo di dotazione. Se il ministro pensa, invece, che si può o si deve manovrare solo sul canone lo dica: e soprattutto si decida a fare le sue proposte.

In serata la commissione si è occupata della SIPRA e ha tenuto l'attesa audizione del direttore del TG2, Andrea Barbato.

a. z.

I lavori del Sinodo dei Paesi Bassi

Curia e vescovi olandesi prolungano il confronto

Si andrà oltre il 26 gennaio, data stabilita per la chiusura - I primi dati in una prudente conferenza stampa

CITTA' DEL VATICANO — Dalla conferenza stampa tenuta ieri dai vescovi olandesi, mons. Möller di Groningen e mons. Ernst, ispirata a grande prudenza, si possono ricavare due primi dati: 1) i lavori del Sinodo andranno oltre la data prevista del 26 gennaio per la chiusura poiché non è stato raggiunto ancora un accordo sui problemi discussi; 2) il Papa, che ha seguito finora i lavori in silenzio, è il solo arbitro delle decisioni che saranno prese.

Infatti, dopo otto giorni di vivaci discussioni — caratterizzate da una introduzione del cardinale Willebrands, dalle relazioni di padre Lescrauwaet e di mons. Descamps e da oltre 200 interventi — i contrasti emersi tra i vescovi olandesi e i cardinali di curia presenti con diritto di voto quali responsabili di dicasteri vaticani non sono stati ancora composti. Sul problema del celibato dei preti, uno dei più dibattuti, i vescovi Möller e Ernst hanno detto ieri che solo una minoranza lo vorrebbe facoltativo mentre la Chiesa d'Olanda nel suo complesso accetta le posizioni del Papa ossia il celibato. Ciò non esclude — hanno aggiunto — che il problema possa essere ulteriormente discusso ed approfondito. C'è però su questo problema un allineamento con le posizioni vaticane.

Quanto alla ristrutturazione delle diocesi (la Curia ne vorrebbe fare 13 da 7 per rovesciare l'attuale maggioranza ritenuta troppo progressista) i vescovi Möller ed Ernst hanno dichiarato che è stato raggiunto un accordo per la formazione di una commissione di vescovi e di esperti per studiare il problema, certamente complesso anche dal punto di vista economico e finanziario. Infatti, smembrare una diocesi significa ridistribuire pure le entrate e le uscite e dividere il patrimonio oggi appartenente a ciascuna diocesi. La commissione dovrà poi sottoporre le sue proposte alla Santa Sede.

Ciò vuol dire che è passata anche la proposta vaticana di riordinare l'attuale assetto amministrativo delle diocesi per rimescolare in tal modo le carte all'interno della conferenza episcopale olandese con la nomina di altri vescovi di sicura fedeltà alla Curia ed al Papa. In tale occasione sarà pure riformato lo statuto della conferenza episcopale olandese (da tempo scaduto in quanto quinquennale). In questo quadro potrebbe essere anche abrogata o modificata la norma in base alla quale nel passato il Papa nominava nuovi vescovi in Olanda tenendo conto della rosa di nomi proposti dagli olandesi come risultato di una consultazione tra vescovi, preti e consigli presbiteriali.

Anche sull'altro problema riguardante l'apostolato di ex-preti ed ex-suore nelle parrocchie è prevalsa la tesi della Curia nel senso che di esso rimane responsabile il parroco. Così negli istituti per la formazione del clero non possono insegnare professori che abbiano abbandonato il sacerdozio come è accaduto finora.

Meno ostilità hanno incontrato invece le posizioni praticate dalla Chiesa olandese sul matrimonio e la famiglia caratterizzate da una grande disponibilità a comprendere i divorziati, quelli che si sono risposati e i matrimoni misti in aumento in Olanda, data la presenza di una forte componente protestante accanto a quella cattolica divenuta maggioritaria. Così come non sono state oggetto di discussione le iniziative promosse dai cattolici olandesi con il consenso dei vescovi, a favore della pace e contro gli euromissili.

Alceste Santini

Le giornate del Pci in difesa dell'ambiente

Quando l'acqua fa paura perché poca e inquinata

Il 26 e il 27 gennaio una campagna di massa - Ad un'abbondanza naturale fa riscontro lo spreco indiscriminato

ROMA — *Con le prime piogge d'autunno è «andata sotto» l'Ossola. Poi ci sono stati i paesini della Sicilia sepolti dal fango.*

Venezia nuovamente ghermita dall'incubo dell'acqua alta, gente in fuga dai pianoterra inabitabili, miliardi di danni ai negozi, gli orti dell'estuario, alle difese a mare sbrecciate. Le coste tirreniche adriatiche spazzate dalla furia degli elementi.

Ogni anno l'Italia deve fronteggiare qualcosa come duemila miliardi di danni «diretti» provocati dalla pioggia e dalle alluvioni. Tremila sono le vittime, dal 1948 ad oggi, di questa guerra silenziosa e atroce.

Viene poi l'estate, e allora i giornali ospitano, anche queste eternamente ripetute, rituali le cronache della sete.

Centri turistici importanti, come Agropoli, nel Salernitano, vedono fuggire i turisti, atterriti dalla mancanza d'acqua. Golfo Aranci, sulla costa sassarese della Sardegna, evoca verdi paesaggi alberati. Ma anche Golfo Aranci, la scorsa estate, ha visto una protesta violenta della popolazione perché l'ente preposto non ha ultimato l'impianto d'acqua potabile. Intere città meridionali, come Catanzaro e Reggio Calabria, hanno il triste privilegio estivo del razionamento di una materia prima essenziale come l'acqua.

Intanto, in Puglia e in Sicilia enormi risorse idrauliche, convogliate da bacini, impianti idrovori e condotte costati centinaia di miliardi finiscono inutilizzate a mare, perché non è stata ultimata la rete di derivazione irrigua. La disponibilità di acqua per ciascun abitante della Puglia è sui 100-120 litri al giorno. Quella di Torino è di 800 litri al giorno. Il calcolo tiene conto del quantitativo (almeno la metà) utilizzato dalle industrie.

L'acqua costituisce una materia essenziale per gran parte delle attività produttive. A differenza delle altre materie prime, tuttavia, non costa praticamente nulla.

Se il Sud piange per la siccità, molte zone del Nord soffrono la sete perché l'acqua disponibile non si può assolutamente bere. Nella Val Seriana, la scorsa estate, una fascia di comuni fino a Treviglio ha dovuto essere rifornita con autobotti per l'inquinamento di fiumi e acquedotti. Laghi interi «muoiono» perché li hanno trasformati in cloache.

Nella zona rivierasca del Po a nord di Piacenza, vaste aree coltivate hanno dovuto essere abbandonate. Lo sbarramento idroelettrico di isola Serafini, realizzato dall'Enel, ha prodotto infatti una eccessiva «tumescenza» dei terreni, non più utilizzabili a fini agricoli. A valle dello sbarramento, invece, l'alveo del Po si abbassa progressivamente, anche per il continuo scavo di materiali, sicché vengono scalzate le pile di fondazione dei ponti e per parecchio e mancano i fondoli minimi per la navigazione. Gli studiosi di idraulica sostengono l'inevitabilità, una volta costruito uno sbarramento su un fiume, di procedere alla sua «bacinizzazione»: di costruire cioè sbarramenti in serie per regolamentarne il corso. Con ciò si garantirebbe la navigabilità, la disponibilità di acqua per agricoltura e usi civili, per la produzione di energia elettrica.

Al Po si pensa invece solo per le acque di raffreddamento da fornire alle centrali termoelettriche e termonucleari. Da anni è stata completamente abbandonata ogni ricerca in direzione di un ulteriore sfruttamento delle risorse idriche. In Norvegia l'intero fabbisogno energetico proviene da impianti idroelettrici, in Canada e in Svizzera il 75 per cento, in Svezia il 73 per cento. In Italia l'elettricità prodotta da centrali idrauliche superava il 70 per cento del totale nel 1960; era appena il 30 per cento nel 1973, ora si aggira intorno al 22 per cento. La tendenza non si può invertire, perché le risorse sfruttabili hanno un limite. Negli anni del «tuttopetrolio» si è tuttavia abbandonato il settore idraulico, dal quale invece potrebbero venire altri 10-12, e secondo alcuni esperti anche fino a 20 miliardi di kilovattore annui.

Siamo un paese dove l'acqua non manca. La piovosità assicura un flusso medio annuo di acque superficiali di circa 300 miliardi di metri cubi: una quota proporzionalmente superiore a quella europea. Tuttavia, riusciamo ad utilizzarne non più di 25-26 miliardi di metri cubi.

Siamo un paese con oltre tremila frane attive: erano 739 nel 1910, 1987 nel 1965. Il servizio geologico di Stato, istituito nel 1867 da Quintino Sella, contava alla sua nascita 42 geologi. Sono ancora 42. La Germania Occidentale ne ha 630, la Francia 2000. Il servizio idrografico del bacino del Po, con i suoi 150 affluenti, ha sei o sette funzionari in avanzatissima età, e da sette anni non pubblica più dati.

Perché accade tutto ciò? «Perché — risponde Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione sanità e ambiente del PCI — le classi dominanti pensano solo a rapinare, a distruggere risorse fondamentali cui un tempo dedicavano il massimo delle loro cure. Basti pensare a cosa fecero il senato della Repubblica di Venezia, i granduchi di Toscana. Ma anche la borghesia padana, in tempi più recenti, dopo l'unità. Ora, gli interessa solo il profitto immediato, anche se ciò comporta distruzione dell'ambiente fisico, rovina del paesaggio, impoverimento di risorse insostituibili. Oggi sono le classi lavoratrici a porsi il problema complessivo della difesa e dell'uso della risorsa acqua, in tutte le sue implicazioni, dagli usi civili all'agricoltura, dalla produzione energetica alla difesa del suolo, dall'inquinamento al riequilibrio ambientale».

E' questo dunque il senso della campagna nazionale aperta con il "lancio" delle giornate del 26 e 27 gennaio? «Certamente — risponde Berlinguer — si tratta di dare una prima unificazione ad un movimento di lotta e di protesta che conosce una molteplicità di iniziative e di vere e proprie esplosioni. Non esistono precedenti in Italia di un partito politico che apre una campagna non tanto su istanze politiche, istituzionali, economiche, ma su una "cosa", su un dato della nostra vita materiale, come è l'acqua. Ciò comporta grandi implicazioni, di conoscenza, di cultura. Apre la strada ad interventi e a modifiche del territorio, del modo di porsi di fronte alle questioni della convivenza associata, tale da determinare un compito, un impegno di lunga durata. E' un problema sentito nella vita quotidiana della gente, quanto trascurato dalla attività politica e amministrativa. Ma è un anello su cui si salda la vita di ogni giorno con le grandi questioni dello Stato. Perciò siamo convinti si possa e si debba costruire attorno ad esso un grande movimento di massa».

Mario Passi

Ostruzionismo alla Camera: per i radicali si fa ma non si dice

Dall'on. Aglietta riceviamo la seguente lettera:

«Signor Direttore, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa la invito a pubblicare la seguente rettifica: L'Unità del 17 gennaio intitola un resoconto sui lavori parlamentari "Sabotaggio radicale sull'editoria" e nel testo parla più volte di "ostruzionismo radicale" e si afferma che i deputati radicali intendono "impedire la riforma". Desidero nuovamente precisare che:

1) Il gruppo radicale non sta conducendo affatto "ostruzionismo". Tutti gli emendamenti presentati sono emendamenti di merito; l'opposizione al progetto è una opposizione seria, costruttiva e di merito.

2) Tale opposizione ha consentito e, mi auguro, consentirà alle altre forze politiche di dibattere seriamente e modificare il progetto. In particolare sull'art. 1, come risulta dallo "stenografico" del 16 gennaio, i rappresentanti degli altri gruppi, dopo aver respinto per tre giorni di seguito tutti i nostri emendamenti, hanno alla fine presentato proposte di modifica, approvate dall'assemblea e dallo stesso gruppo radicale, che accolgono alcune delle nostre richieste.

3) Il fatto che i deputati radicali intervengano numerosi e a lungo per illustrare gli emendamenti non solo sta restituendo dignità a quel dibattito, ma consente ai colleghi degli altri gruppi di riflettere sugli aspetti negativi della legge e sulla serietà delle nostre proposte.

Con riserva di azione legale.

distinti saluti

Adelaide Aglietta»

La legge sulla stampa ci obbliga a pubblicare questa impudente e grottesca missiva. Ma ci offre anche l'occasione per sottolineare che l'on. Aglietta e i suoi colleghi non hanno neanche il coraggio di assumersi le responsabilità di quello che fanno. Sull'ostruzionismo, sul sabotaggio che i radicali hanno praticato non possono esserci dubbi [illegible] è il ventaglio delle denunce. Speriamo che l'on. Aglietta abbia mandato copia della lettera anche al suo collega on. Cicciomessere che nella foga di un intervento si è lasciato scappare una significativa confessione sull'ostruzionismo del gruppo radicale contro la riforma dell'editoria. Sarebbe, questa sì, una prova di serietà.

Consorzio Torino-Nord per la depurazione delle acque reflue

SEDE - VENARIA REALE - PALAZZO COMUNALE

Avviso di licitazione privata

Appalto lavori costruzione canalizzazione consortile tratto comprendente i tronchi C-D, D-E, F, F-G da eseguirsi nel territorio dei Comuni di Borgaro e Caselle.

Importo a base di gara: L. 534.607.732

Metodo e procedimento di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14.

Le imprese che intendono essere invitate alla licitazione dovranno presentare domanda, entro 10 giorni dalla data del presente avviso alla Segreteria del Consorzio presso il Municipio della città di Venaria Reale - piazza Martiri della Libertà, 1.

Venaria, lì, 23-1-1980

IL PRESIDENTE (Carlo Caramassi)

Un appello dei movimenti giovanili universitari

Come battere l'attacco di Valitutti

Fgci, Fgsi, Pdup, Mls e Mfd invitano le forze democratiche e i sindacati ad una campagna di discussione

ROMA — Critiche dure, appelli di condanna di docenti, organizzazioni sindacali (è dell'altro giorno il documento della FLM) e movimenti giovanili: contro i provvedimenti di Valitutti per la disciplina nelle scuole e che pongono gravi limiti all'accesso alle università le reazioni sono state immediate e tutte negative. Ma i comunicati non bastano. Contro quella che si prospetta come una vera e propria offensiva del ministro Valitutti al «nuovo» che si sta muovendo fra gli studenti e al lavoro legislativo per mettere in moto la riforma universitaria occorre lanciare «una grande campagna di discussione e intraprendere un'iniziativa di lotta volta a denunciare il carattere provocatorio, oltre che del tutto inefficace del disegno di legge Valitutti».

L'appello, rivolto a tutte le forze democratiche, ai giovani, ai rettori, agli enti locali è stato lanciato dagli studenti universitari della FGCI, FGSI, PDUP, MLS e MFD. In particolare l'invito viene rivolto alle forze sindacali con le quali proprio in questi ultimi mesi i giovani sono scesi in campo «per ottenere un rinnovamento degli organismi della democrazia universitaria, per realizzare la sperimentazione dipartimentale, per il diritto allo studio, per il potenziamento della ricerca scientifica, per la definizione dello stato giuridico dei docenti e non docenti».

La sortita di Valitutti «chiudendo l'università alle persone non autorizzate — afferma il documento dei movimenti giovanili — impedendo il libero svolgimento delle forme democratiche di partecipazione politica e culturale, non solo non risolve affatto il problema del funzionamento degli atenei, che in tal modo sarebbero costretti alla paralisi, ma soffoca quella che è stata la unica vera garanzia per la democrazia e la libertà di tutti nell'università in questi anni, cioè la presenza di una iniziativa di massa, di un movimento che ha fatto della battaglia contro la violenza uno dei suoi obiettivi principali».

«Lo sfascio e la crisi — prosegue l'appello — non si superano mortificando la democrazia. Un irrazionale ritorno indietro può essere solo motivo di gioia per le componenti più retrive del mondo accademico che vogliono conservare a tutti i costi le proprie posizioni e i propri privilegi, e per chi punta alla paralisi e al caos».

Sotto accusa il «Debendox»

Farmaco anti-nausea dannoso ai nascituri?

LONDRA — E' giunta nell'aula della Camera dei Comuni britannica una polemica sorta inizialmente negli Stati Uniti e concernente l'asserita dannosità di un farmaco anti-nausea, che provocherebbe deformità nei nascituri. Il farmaco in questione è il «Bendectin» prodotto negli USA e venduto in Inghilterra con il nome di «Debendox».

Secondo quanto si è appreso a Londra, tra giorni dovrebbe aprirsi ad Orlando (Florida), un processo intentato da una giovane donna, Elizabeth Mekdeci, alla casa farmaceutica statunitense, dalla quale l'interessata sollecita il versamento di dieci milioni di dollari, per danni. Suo figlio, nato deforme cinque anni or sono, avrebbe subito i nocivi effetti delle compresse anti nausea «Bendectin», assunte dalla gestante nella prima fase della gravidanza.

La vicenda richiama alla mente quella del «Thalidomide» che negli anni cinquanta e sessanta provocò — specie in Gran Bretagna — la nascita di migliaia di bambini deformi.